IN MORTE DI PIETRO CONTICINI









IN MORTE

DI

PIETRO CONTICINI

. . . *gratissimo munere in defunctos et praesentibus doloris socius*

C. Taciti Ann. 1. 62.

PAROLE

DETTE DAL PROF. F. BUONAMICI

SUL FERETRO

DEL PROFESSORE PIETRO CONTICINI

La mattina del dì 11 Novembre 1871

NELLA CHIESA DI S. CECILIA



Miei cari colleghi e amici che mi ascoltate; in noi è antica la cagione del dolore che oggi si rinnuova. Fino da quando Pietro Conticini, colpito da malore improvviso, si distaccò dall'insegnamento e dalla scienza, colla quale aveva avuto consuetudine di vita, io lamentai la disgrazia del maestro; voi del compagno o dell'amico Ma perchè l'istinto fatale dello esistere non si svelle mai dal petto dell'uomo, e frequenti volte il desiderio trae dietro a sè, quasi per mano, le ingannevoli speranze, allora non pensammo all'estremo addio, di che ora questa chiesa risuona e che un' infinita separazione contiene. I destini dell' uomo, di quest'essere che il profeta paragonava alle foglie rapite e travolte dal vento, così si compiono. Quelli del professore Pietro Conticini così si sono compiuti.

E se è acerbo il perdere una cara persona per via di qualche accidente repentino, o per malattia breve e rapida, è infinitamente più il vedersela distruggere a poco a poco (questo è accaduto di lui) da infermità lunga, dalla quale essa non sia prima estinta che mutata di corpo e di mente, e ridotta quasi un'altra da quella di prima. La qual cosa sorpassa ogni miseria, perocchè in tal caso la persona amata non ti si dilegua dinanzi lasciandoti, in cambio di sè, la immagine primiera, ma cotesta immagine medesima tu vedi trasformata dal male, e alla memoria della persona perduta s'aggiunge la memoria dei suoi lunghi patimenti.

Ora il tuo spirito immortale, o Pietro Conticini, si è sciolto da tante angoscie; e certo riposa dove le virtù dell'animo consentono quell'appagamento intiero che manca quaggiù, e la mente assuefatta all'amore del vero, ne riceve più larga porzione.

A noi tocca di condolerci della tua perdita e, fissi gli occhi sopra il feretro che le morte spoglie contiene, fare testimonianza delle tue qualità, onde l'università nostra e gli amici molto si onorarono.

Pietro Conticini sortì da natura grande amore allo studio e animo disposto a durare ogni fatica per esso. Voltosi alla giurisprudenza si formò felicemente sui più grandi giureconsulti che, a ricordanza d'uomini, si siano addetti alla considerazione del diritto umano; amando di

cogherna i più riposti pensamenti. Federigo Del-Rosso gli fu maestro, e in quel buono intendimento lo rafferмò.

Era appunto il tempo in cui la novella scuola Garmanica, retta dall'ingegno e dal sapere smisurato del Savigny, empieva il mondo della sua fama. Di questa il Conticini si resa alunno, mandatovi dal Principe della Toscana, il quale, non pago di secondare il bel disegno, volle anche farne di suo le spese. Nè l'egregio scopo d'educare una giovane mente italiana alle dottrine che allora sorgevano a invigorivano, o l'altro di recarle per questo mezzo fra noi, potevano avera effetto migliore di quello che per lui ebbero.

Ora, se è vero che la istoria delle scienze abbraccia anco il loro propagarsi nelle varie nazioni, e mette in bel rilievo coloro che, sebbene non ne inventino i principii, gli sostengono validamente a gli fecondano, il nome del Conticini appartiene alla medesima. Sarà ricordato in perpetuo quel buon maestro Vacario che le opera dei glossatori portò in Inghilterra, e quelli che le fecero conoscere alla Germania, quando veramente era l'Italia « d'ogni gran cosa insegnatrice altrui ». Si rammenterà pure Niccolò Buonaparte, primo, nella università di Pisa, a porgere dalla cattedra le belle teorie del Cuiacio. Similmente noi (e dopo noi coloro che verranno) al nome di Pietro Conticini daremo cotesta lode, il quale insieme a Pietro Capei avviò nelle nostre scuole la novella scienza che

tanto ci ha giovato. Il Capei con i compendii della storia del Savigny, e colle stupende scritture della vecchia Antologia, e dell'Archivio storico: il Conticini colla traduzione dell'opera del possesso, dell'ingegnoso lavoro del Bluhme sull'ordine dei frammenti dei Digesti, e di altri libri che qui si tacciono. Poi colle lezioni universitarie o intorno alle istituzioni, o intorno alla istoria del diritto, o intorno alle Pandette, che furono il suo ultimo insegnamento tenuto varii anni.

Poche scuole si fanno così utilmente com'egli faceva la sua. Nei principii, sicuro, nelle dimostrazioni, semplice e chiaro, nel citare le autorità o le fonti del sapere, fedele, nell'esporre, popolare e alla buona. Dentro la scuola severo custode della disciplina, ma giusto: fuori dolce e compagnevole. Il giovane apprendeva le cose dimostrate da lui con molta facilità, quasi senza addarsene, o senza tortura di mente, perchè, anco trascorso parecchio tempo, sceso nella pratica, accadeva che opportunamente le rammentasse e ne facesse suo pro. Allora certo benediceva all'ottimo precettore, e a quel modo di far lezione, che non era di rumore, o di frasi gonfiate, o di parole eleganti insieme e vuote, o finalmente di faticose astrazioni e sottigliume, bensì piano saldo, utile, nutriente. Io ancor mi ricordo di essere stato suo discepolo: onde ho il diritto ed ho anco il dovere di fare ampia testimonianza di lui.

Oh! i miei tempi velocemente fuggiti. Ora la mesta cerimonia della chiesa, e questo concorso di persone intorno ad un feretro ben'altre idee mi suscitano in mente.

Tu ci hai lasciato per sempre, o Pietro Conticini; e dopo una breve vita. Sì, una breve vita. Ma perchè, secondo il detto memorabile d'un filosofo, la vita non si misura dagli anni bensì dalle opere, è giusto di dire che la tua, quantunque breve, fu piena avvegnachè in quegli onorabili fatti, che di sopra narrai, intieramente si consumasse. Per la qual cosa al di là del sepolcro ti segue la lode e il compianto di tutti.

PAROLE

DEL PROFESSORE EVERARDO MICHELI D. S. P.

DETTE NELLA CHIESA MEDESIMA

L'onore che la nostra Università rende oggi a Pietro Conticini sarà certamente da ognuno come dovere di pietà giustissimo commendato, e se io poi in particolare ricorderò brevemente alcuna delle sue molte virtù, non vi sarà chi se ne voglia maravigliare, sapendo la dimestichezza che da tanti anni correva fra noi due, da esser riputati l'uno dell'altro amico prima che collega. — Mi rifarò pertanto dal narrare che Pietro Conticini imparò grammatica, rettorica e i primi rudimenti delle scienze a Strada in Casentino, ove era nato il 1805. Figliuolo di gente onesta, ma non troppo comoda, non avrebbe potuto più oltre continuare a istruirsi, se Piero Gatteschi, suo compagno, della provvisione che aveva per mantenersi in Pisa, levatane una porzione, non l'avesse generosamente regalata al Nostro, per-

chè egli ancora potesse avviarsi agli studj (*). — Bello esempio e non troppo raro nel bollore degli anni primi, quando non gli raffredda per anco l'egoismo di un' età più matura! — Con quest'aiuto, e con altri del Governo, Pietro cominciò i suoi studj, e felicemente gli compì nel Giugno del 1830, conventato in ragione civile e canonica, e a buon diritto superbo d'aver avuto a maestri, fra gli altri celebri, Giovanni Carmignani e Federigo Del Rosso, celebratissimi. — Quindi desideroso il Conticini di perfezionarsi, e volendo perciò andare in Germania, ove la giurisprudenza era in fiore, fece pratiche col Granduca di Toscana, il quale gli fu larghissimo, ordinando che del proprio gli si pagassero trentasei scudi al mese pel suo campamento, e più cento zecchini perchè si provvedesse di libri, e altrettanti cento per sopperire alle spese di viaggio. Durò tre anni a studio colà, prima in Berlino, poi a Bonna, quindi in Eidelberga, e innanzi di rimpatriare si trattenne alcun tempo in Olanda, visitando i pubblici Atenei d'Utrecht, d'Amsterdam e di Leida. — Tornato in Toscana il 1839, poichè si cono-

(*) Nel testamento del mio collega defunto si legge: *A Pietro Gatteschi mio carissimo amico e benefattore insigne lascio in ricordo il mio orologio d'oro con sua catena da collo fatta fare a Roma, più una tabacchiera d'argento, a doppio fondo, internamente dorata ed esternamente fregiata con arabeschi a cesello, dolente che la mia povertà non mi consenta di onorare il prelodato amico con dimostrazione più significativa della mia riconoscenza.*

sceva il suo valore, fu subito eletto a dettare in Siena nell' Università e nel Collegio Tolomei le Istituzioni Civili e la Storia del Diritto. Nel 1843 venne a Pisa a leggere nella prima di queste due cattedre, dalla quale, due anni dopo, passò in quella di Pandette, che tenne fino al 1863, quando colpito d' apoplessia dovè in età tuttora vigorosa lasciarla con dolore dei colleghi e degli scolari. — Imperocchè sebbene in apparenza di modi severi, tuttavia fu caro ai giovani e per la copia di svariata erudizione e dilettevole, e per quella facondia e quell' ordine, che sono virtù necessarie, uniche forse, di chi ardisce insegnare altrui, e le quali si trovano soltanto in chi non solo ebbe amica la natura, ma con lungo studio e severo le venne in soccorso. Nè io debbo tacere doversi a Pietro il merito sommo d' averci fatto conoscere per il primo parecchi scritti della scuola tedesca sulla scienza del giure e sull' economia, regalandoci in volgare alcune opere del Savigny, del Walter, del Rau e di Federigo Bluhme. — È poi lavoro suo originale un buon opuscoletto stampato a Siena *sul commercio librario in Germania*, fatto appunto quando il Governo Toscano aveva chiamato a compilare il disegno di una lega libraria in Italia i due valentissimi Enrico Mayer e Luigi Serristori. — Da ultimo Pietro Conticini ebbe onori non cercati, e appunto per ciò meritati giustamente, de' quali rammenterò quello solo che vale per molti, e cioè l' invito fatto nel 1855 al Governo d' Austria, perchè lo nomi-

nasse lettore di Pandette in Padova, dal Savigny, dall' illustre maestro, che si ricordava d'avere avuto il Conticini discepolo. Che se la proposta testimonia la potenza della mente del nostro amico, più ne onora il cuore il sapere come questi delicatamente ricusò il decoroso officio, dicendo che figliuolo com' era della Toscana ed educato dal Principe non voleva rispondere con animo mano grato a tanti a tanto cortesi benefizi. — E il cuore di Pietro fu veramente quello d'onest' uomo, di buoni sensi e affettuosi, e se lo sanno quanti lo conobbero, e gli amici in particolare e i congiunti e i fratelli o meglio di tutti la Luisa Scherzer, la quale non potrà mai dimenticare d'aver perduto l'ottimo marito, che le volle tanto bene, e a cui ella ricambiò amore forte così da paragonarsi a sacrifizio. — Colleghi, discepoli e quanti mai fate corona a questo cadavere, oh serbiamo tutti e sempre di Pietro Conticini buona memoria, siccome d'uomo che nato di casa meno agiata, non mancò di coraggio, e poichè volle e fortemente volle, riuscì colla sapienza della parola, e col valore dell'opera a render veramente nobile la condizione popolana!

Iscrizione collocata sulla porta della parrocchia di S. Cecilia il giorno dei funerali

A Ω

A CRISTO RISORTO

PRIMIZIA DI COLORO CHE DORMONO

PERCHÈ

ALLA SOAVISSIMA ANIMA

DI PIETRO CONTICINI

MISERICORDIOSO CONCEDA

LA BEATITUDINE DEL RIPOSO

NEGLI SPLENDORI DELLA LUCE SEMPITERNA

PREGHIERE CON CERIMONIE ESEQUIALI

Iscrizione posta sul sepolcro nel camposanto suburbano di Pisa

---



I morti in Cristo risorgeranno i primi
I. ai Tessal. 4. 16.

A PIETRO CONTICINI

NATO A STRADA IL MDCCCV

LETTORE A SIENA E A PISA DI PANDETTE

PRIMO A DIVULGARE FRA NOI

LE DOTTRINE DELLA SCUOLA GERMANICA SUL GIURE

DI FACILE PAROLA ED ERUDITO

IN APPARENZA SEVERO MA DI GRAN CUORE

MORTO LA NOTTE DEL X NOVEMBRE MDCCCLXXI

LUISA SCHERZER VEDOVA

CHE LO PIANGERÀ SEMPRE

P. Michel…

— PISA, TIPOGRAFIA FF. NISTRI —



